

Aldo Varano

ROMA La crisi del berlusconismo ha avuto un'accelerazione che pochi avevano previsto. Cos'è accaduto?

«L'aspetto più importante del voto europeo non è tanto la sconfitta del centro destra, che pure c'è stata se è vero che erano 4 punti avanti e ora siamo pari. Il significato più profondo è la crisi del berlusconismo, del fenomeno che per dieci anni ha rappresentato la novità politica italiana».

Qual è il cuore di questa crisi?

«Dobbiamo chiederci intanto qual era il cuore della novità. Il berlusconismo è nato sostanzialmente dall'antipolitica. Il magnate del sistema informativo si fa un partito quando i partiti sono in crisi, colpiti o distrutti. E' quella crisi che ha consentito Berlusconi. Noi, anche la sinistra, ne abbiamo sottovalutato la carica innovativa, le capacità di espansione, la capacità di presentarsi come campione della trasformazione e della libertà liberando lo Stato da lacci e laccioli in contrapposizione a una sinistra attestata sull'esistente».

Ha coperto un vuoto reale?

«Se uno fa nascere un partito del 30 per cento e conquista per due volte la maggioranza del paese è così. Anche se bisogna tenere conto della sua potenza mediatica. Se non ci fosse stato Berlusconi il centro destra non sarebbe mai nato né sarebbe durato. La novità di oggi, invece, è che per la prima volta Berlusconi da risorsa, da turbo del centro destra è diventato un peso. Gli italiani hanno voluto colpire lui, il suo partito».

Perché?

«Aveva promesso tutto e non ha mantenuto niente. La crisi del berlusconismo nasce con la sconfitta di Fi. Berlusconi oggi diventa un peso per il centro destra. Ora, potrebbe nascere un centro destra normale che esiste in tutti i paesi europei».

Ma la crisi del berlusconismo può diventare pericolosa innescando processi degenerativi e danni al paese?

«Siamo abituati a immaginare una crisi morbida del berlusconismo».

La novità di oggi è che il capo del governo da motore che era, è diventato un peso per gli alleati

”

GOVERNO in pezzi

Credo che si possa immaginare una crisi forte del berlusconismo. Dobbiamo essere pronti a fronteggiarla. È il conflitto d'interessi l'aspetto più inquietante della sua leadership



In quattro milioni non hanno votato Forza Italia. Quei voti li può recuperare solo una grande forza riformista. Il centrosinistra deve dimostrare di non essere condizionato da posizioni radicali

«Berlusconi è sconfitto ma non si rassegna»

Boselli: dovremo fronteggiare un premier che, pur di resistere, userà tutti i mezzi



Enrico Boselli

Foto Photorola/Ansa

Vediamo che c'è una coalizione che non va d'accordo su nulla e quindi cammina verso la perdita del consenso e la sconfitta elettorale. Ma secondo me, è possibile immaginare anche una crisi forte del berlusconismo. Non credo che Berlusconi si rassegni serenamente al declino e alla sconfitta elettorale. Dobbiamo essere preparati a un centro destra e, soprattutto, a un premier che giocherà tutte le carte. Tutte le carte, anche quelle più radicali per non essere sconfitto».

Pensa ai guasti che stanno provocando le vicende di Monti e dell'Udc?

«La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità del nostro paese. Soprattutto perché non viene confermato con l'obiettivo di far posto a un ministro per modificare gli equilibri interni di un partito. È il gioco del

congresso

I Verdi agli alleati: «Indicate Prodi leader»

ROMA Alfonso Pecoraro Scario, confermato presidente dei Verdi dal congresso nazionale che si è chiuso ieri, nella sua relazione conclusiva ha sfidato gli alleati: «Da domani riunite i vostri organismi e indicate subito Romano Prodi candidato premier della coalizione» di centrosinistra.

«Il nostro candidato premier è Romano Prodi. Noi abbiamo fatto la nostra scelta e sfidiamo gli altri partiti a riunire i loro organismi e indicare i loro candidati. Non possiamo prenderci il lusso di ripetere gli errori del passa-

to ma dobbiamo costruire un programma comune della coalizione». «Dobbiamo mettere fine ad un dibattito assurdo - ha continuato Pecoraro Scario - noi abbiamo già dato nel 2001». Tra i temi, che i Verdi chiedono di inserire nel nuovo programma di governo del centrosinistra Pecoraro Scario ha citato quelli della pace, dell'ambiente e dei diritti: «Rispondiamo ad un milione di cittadini - ha ricordato il presidente dei Verdi - e alcune scelte sbagliate vanno riviste».

Il presidente del Sole che Ride ha poi risposto a chi gli chiedeva se sulla scelta di Prodi come leader ci sia qualche resistenza da parte della Margherita: «Forse più nel gossip che nella sostanza, alcuni malumori sembrano venire da qualche settore della Margherita». Pecoraro Scario ha poi detto di avere apprezzato il passaggio dell'intervento di Prodi, in cui invitava i partiti del centrosinistra a creare un modello alternativo a quello di centrodestra: «Più siamo alternativi e più saremo credibili e votati».

teatrino a cui Berlusconi ha sempre negato di partecipare. Mi hanno colpito poi le minacce a Follini tipo: le mie televisioni ti hanno sempre trattato bene vedrai ora quel che ti accadrà. È il formidabile conflitto d'interessi, l'aspetto più preoccupante e inquietante della leadership di Berlusconi».

Il centro destra delude, ma il centro sinistra non convince?

«È così. C'è una parte di elettorato che non ha votato Forza Italia, quattro milioni di voti. Noi quei voti non li abbiamo presi».

Perché, onorevole Boselli?

«Nel centro sinistra si discute su come intercettare questo elettorato. Senza quei voti sarà difficile vincere. Nella lista unitaria la discussione non è univoca. C'è chi, come parte della Margherita, ritiene si possano conquistare con un partito moderato del cen-

tro sinistra. Una opinione rispettabile che non condivido. Non credo che questa divisione dei compiti nella lista unitaria e nel centro sinistra produca buoni risultati».

Cosa serve, secondo lei?

«Per recuperare quei voti serve una grande forza riformista. Gli elettori devono percepire che il centro sinistra ha un timone riformista, come lo chiama Fassino, di dimensione europea, oltre il 30 per cento. Una forza che, come ha detto Prodi al congresso dei Verdi, sia in grado di garantire un governo serio responsabile e di legislatura. Questa è la chiave. Gli elettori italia-

ni dicono: bene, Berlusconi non ha cambiato nulla ma voi siete in grado di governare seriamente l'Italia o sarete condizionati dalle posizioni più radicali? È questo il vero punto debole del centro sinistra».

Insomma, lei sostiene che quello che abbandona Berlusconi sia un voto moderato che però vuole le riforme?

«Esatto. Lo aveva votato perché Berlusconi aveva promesso riforme».

Uniti per l'Ulivo ha coagulato molte opposizioni. Perché?

È l'operazione politica più importante degli ultimi venti anni. È la prima volta da quando è finita la Prima Repubblica che si dà vita a una innovazione tanto straordinaria. È la prima volta che il centro destra ci corre dietro. Ed è la prima volta nella storia del paese che si gettano le basi per dare al riformismo una vocazione maggioritaria. In Italia il riformismo ha sempre avuto una dimensione minoritaria, mai maggioritaria».

Lei intreccia Listone e vittoria del centro sinistra. Significa che se i tempi dovessero precipitare il centro sinistra non sarebbe pronto?

«No. Credo dobbiamo avere un confronto questo autunno con tutti i partiti del centro sinistra per far nascere il programma di governo. Sono convinto che il modo per convincere gli italiani che non ripeteremo gli errori del passato sia quello di presentare un programma chiaro sottoscritto da tutti quelli che intendono partecipare. Per essere chiaro: senza esistenze ma con accordi precisi».

La mancata conferma di Monti è un colpo alla credibilità italiana. Soprattutto per le ragioni per cui è stato messo da parte

”

«Le donne apripista della società italiana»

Chiude la Festa a Livorno, Pollastrini: abbiamo vinto la nostra scommessa. In primo piano nel dibattito le emergenze create dalla destra

DALL'INVIATO

LIVORNO L'ultima fila al ristorante, l'ultimo tortello, l'ultima frittura di pesce. La Festa nazionale dell'Unità delle donne, alla rotonda dell'Ardenza, si è chiusa proponendo numeri "livornesi", qui dove il neosindaco diessino Cosimi è stato eletto con quasi il 60% dei voti e Rifondazione correva da sola (altro 13%, tanto per capire). «D'accordo, quella dei numeri - a Livorno - è una scommessa già vinta in partenza, ma qui si va oltre alle attese», conviene

Marco Bucciantini
Vladimiro Frulletti

LIVORNO Livorno e il mare, il porto, il Libeccio e la Sinistra. E la Festa dell'Unità. Quei volontari e quelle storie, una ad ogni ristorante o bar alla Rotonda dell'Ardenza, di fronte al mare, dietro ai pini. Storie fotografate e appese ai pannelli della Festa nazionale delle donne. Le prime donne al porto, in politica. Laura Diaz, la prima parlamentare livornese. Ma anche altre storie.

Fotografie

C'è una foto, fra le tante, all'ingresso della libreria. Uomini e donne in bianco e nero che sorridono dietro un bancone, che espongono giornali e varie stampe. Lo scatto è del 12 settembre del 1948, è la prima festa dell'Unità a Livorno, al giardino zoologico che la guerra aveva spopolato, con gli animali in fuga, o vinti e ammazzati dalla fame. Le enormi gabbie vuote furono un'ottima impalcatura

Marco Filippeschi, segretario regionale toscano dei Ds. Oltre settecentomila visitatori, ristoranti sempre pieni (pappardelle o spigole, bomboloni o salsicce alla griglia, questa è la vera alternativa ai rincari dell'euro) e circa ottocento volontari al lavoro ogni sera, «e io li ringrazio tutti, questi livornesi», fa l'onorevole Barbara Pollastrini, responsabile nazionale delle donne nel partito. «Abbiamo vinto - assicura la Pollastrini - le nostre scommesse: le donne diessine sono apripista nella società italiana nel progettare il ritorno al governo del centro sinistra. Abbiamo incontrato il mondo del-

la ricerca, della cultura, offrendo discussioni con tante donne quanti uomini. Abbiamo affermato le nostre parole chiave: pace, diritti e laicità dello Stato e come base per le politiche di convivenza fra le culture differenti».

Lo spazio politico, distribuito su tre palchi, è stato frequentato da tutti i leader del centro sinistra, da Prodi a Fassino a D'Alema. Qui il presidente della commissione europea gettò il guanto di sfida: «L'Ulivo sia pronto alle elezioni anticipate», e lo disse la stessa sera nella quale Barbara Pollastrini, riuscì ad incassare una mezza pro-

messa. Dal palco Prodi ha garantito che se l'Ulivo tornerà al governo lui proverà ad imitare Zapatero, il primo ministro spagnolo che ha messo insieme un esecutivo per metà al femminile. Per tappe, prima ci sono da affrontare le emergenze causate dal malgoverno in carica: «Vediamo cosa propone il Dpef - avverte il sindaco di Firenze e presidente dell'Ance Leonardo Domenici, ospite dello spazio politico nella serata finale insieme allo stesso Filippeschi - perché Siniscalco ha professato metodi nuovi, ma è nel merito che si gioca la partita fra il governo e gli enti locali». Comuni italiani

che sono la novità politica di questi ultimi due anni, capaci di far blocco e pressione «in difesa dei livelli dello stato sociale. Problemi identici - ricorda Domenici - sia fra gli amministratori di centro destra che di centro sinistra: quando il governo insinua una strumentalizzazione politica nell'operazione dell'Ance conferma solo la voglia di fuggire dai problemi reali creati da una dissenso gestione delle finanze pubbliche». Nodi cruciali che potrebbero affrettare lo scioglimento della coalizione di governo. Sarà pronto, nel caso, il centro sinistra come auspiciato da Prodi? «Dobbiamo partire su-

bito - allerta Filippeschi - con un tavolo largo di discussione sul programma con tutto il centro sinistra e parallelamente costruire questa federazione chiesta da Prodi e Fassino per stabilizzare la coalizione e offrire a Bertinotti un punto di riferimento sicuro nei rapporti fra Rifondazione e l'Ulivo». Quando Prodi parlò di una squadra di governo futura con forte presenza femminile, lo disse premettendo gli scongiuri: sarà il salmastro, sarà il vento che scuote la pineta che ospita il Festone e attenua il caldo, ma l'aria che si respira è buona e promettente.

m.buc.

Dalla prima livornese diventata parlamentare a mille altre storie: a Livorno sui pannelli affissi agli stand lo scorrere di un'epoca su un percorso di fotografie

Laura Diaz e le altre, la Festa in bianco&nero

per gli stand della Festa. La ragazza è bella, coi capelli lunghi dietro, col cerchio in testa. Sorride al fotografo.

In fondo al percorso degli scaffali, alla cassa, c'è una signora di 72 anni. Sorride a tutti. È lo stesso sorriso, è Neda, che non si è persa una Festa. «No, non è vero, nel '59 e nel '60 mio marito fu trasferito per lavoro a Ravenna e non si poté venire a dare una mano». Nedo Pacini (marito e moglie, stesso nome) si affaccia da fuori e conferma. 56 Feste dell'Unità meno due, «anzi meno tre, perché nel 1967 non la fecero: ci fu un trasloco di posto e non si riuscì a organizzarla». Cinquantatré: un primato. «No, c'è Viviana (e arriva Viviana) che è in federazione dal 1945 e l'ha fatte tutte».

Hanno cucinato, servito, venduto i libri, curato gli stand di svago (il ballo, le lotterie). «Nel '48, come premio per aver organizzato la Festa, il partito c'invitò a Roma. Tutto in un giorno», ricorda Neda, come fosse ieri. Non era un giorno qualunque: «Dopo l'attentato di luglio Togliatti tornava a comiziare. Noi e i compagni lo aspettavamo sotto il palco. Quanti eravamo».

L'uomo della Festa

C'è Maurizio Paolini che è il figlio della Festa. Concepto e nato alla Festa. «I miei abitavano una torretta di Villa Regina (oggi è un parco, Ndr), allora di proprietà del partito e sede della federazione. Lì fu organizzata la Festa negli anni

cinquanta e sessanta. Babbo era amministratore del Pci. Queste abitazioni piccole, "verticali", stavano dietro l'ingresso. Lì fui concepito. E a mamma presero le doglie mentre stava in cucina, alla Festa del '60». Per passione e Dna, quindi, oggi Maurizio s'indaffara all'Ardenza.

Miracoli

Qui è una gara. Tante sezioni, chi incassa di più? Il Porto, ovviamente. Tallonato dal ristorante della sezione del centro. La concorrenza fa qualità, ricerca nei piatti, accuratezza nel servizio, fa leggende e ricama aneddoti. «Ci sono le casse in rete, così stimoliamo la concorrenza all'incasso più alto...», scherza Franco Pizzi, il responsabile del Festone. Lo sbar-

co dell'evento nazionale ha però costipato gli spazi e così, in fondo alla pineta, «c'è un ristorante da non crederci, con quattro sezioni che lo gestiscono insieme. Tutte della zona sud della città». È il capolavoro politico della federazione.

Il cuoco di Enrico

Alla fine a vincere è sempre il ristorante dei portuali. Ottimo pesce, sempre fresco e a prezzi accessibili. Un primato che si deve anche alla tradizione. Il ristorante della sezione Porto è sempre stato il fiore all'occhiello del Pci livornese, ambasciatore destinato a girare per tutte le feste dell'Unità nazionali. Una volta lo trasportarono addirittura a Parigi per la festa dell'Unità all'estero. Il segreto si chiama-

va Giovanni Boni. Un portuale con la passione della cucina. Una passione così grande che stregò anche Enrico Berlinguer: assaggiati i suoi piatti il segretario del Pci lo elesse a suo cuoco preferito, tanto che quando andava in vacanza all'Elba con la famiglia, Berlinguer si portava appresso anche il Boni.

L'onorevole fra i tavoli

Alla rotonda dell'Ardenza, dove sotto i tavoli si discute di politica, si discute di politica. Impalcatura importante, «donne che sanno così bene di mare», c'è scritto ed è per forza vero. Uno dei due ristoranti esterni è quello gestito dalla sezione Shanghai, quartiere rosso, proletario, periferico

ed edificato dal fascismo. Fra i tavoli, perfettamente mimetico, gira Marco Susini. Lo fa da sempre, lo fa ancora oggi che è deputato in Parlamento. Queste sono le sue ferie.

Pallone e politica

Fra i libri, il più venduto è la storia di un livornese che gioca a pallone. Una vicenda intonata alla Festa: è Lucarelli, il centravanti di Shanghai che ha rinunciato (e lo farà di nuovo la prossima stagione) ad un miliardo d'ingaggio pur di giocare con gli amaranto. Il libro è scritto dal suo procuratore Carlo Pallavicino («Tenetevi il miliardo», edizioni Baldini Castoldi Dalai). Curiosamente, fra i più venduti anche i gialli dell'omonimo scrittore emiliano, Carlo Lucarelli, giallista ormai fra i più consumati dai lettori del genere. Nella sezione politica, «Per passione» di Fassino distanzia il libro di Sergio Cofferati. Poi Marco Travaglio con il suo «Montanelli e il Cavaliere Storia di un grande e di un piccolo uomo», con la prefazione di Enzo Biagi.